

ASSOCIAZIONE PER L'ARNO

L'ARNO RACCONTATO

Tra cronaca e immaginario

1966 - 2006



Nonno, ma è successo davvero?

“Si celebra quest’anno il quarantesimo anniversario dell’alluvione fiorentina del 1966. La città gigliata è impegnata in ricorrenze e manifestazioni per ricordare quella che fu giudicata da tutti una catastrofe naturale e artistica”. Così annunciava al telegiornale delle venti l’inviato dal capoluogo toscano.

La famiglia Innocenti era seduta a tavola e cenava.

“Mh, lui le racconta a voce queste cose, ma io l’alluvione l’ho vissuta in prima persona!” Esclamò nonno Panfilo rompendo il silenzio “A me mi s’allagò tutto il pianterreno della casa, i’ fiume portò via la mi’ Cinquecento rosso foco, m’ammazzò le galline e mi scioccò i’ cane, poveraccio, da quel giorno un si riprese più”. Suo nipote Lapo, dodici anni e una gran curiosità, quando capiva che il nonno era in vena di memorie giovanili, partiva con le domande più disparate. “Nonno, raccontami te qualcosa dell’alluvione, dai, anche la prof. di Geo ce l’ha spiegata, ma se tu l’hai vissuta ne saprai più di lei e del libro, eh nonno?”. “Aspetta lì Lapo, ora ti fo vedere io una cosina!” disse nonno Panfilo, e si alzò appoggiandosi al bastone mentre andava in camera propria a rovistare nel cassetto del suo trumon.

Tornò in cucina con in mano un quadernino logorato dal tempo e ingiallito dagli anni. “Tieni, leggilo quando hai tempo e voglia”, disse nonno Panfilo a Lapo. Si rimise seduto e ingoiò una cucchiata di brodo, quello buono, fatto col cimalino.

Dopo cena (tanto alla tele non c’era nulla di buono), Lapo si chiuse nella sua stanza e, curioso come la natura l’aveva fatto, si mise a sfogliare il quaderno del nonno. Era il diario che Panfilo aveva scritto nei giorni terribili dell’esondazione dell’Arno.

Nonno Panfilo amava scrivere.

Certo va detto: lo faceva in un modo tutto suo.

4 novembre 1966

Il mio fiume adorato, l’Arno d’argento che brilli laggiù come diceva quella bella canzone che ho cantato tante volte all’orecchio della mia Isolina mentre

s'amoreggiava, oggi ha tradito la nostra città. Verso le due del pomeriggio, il fiume dove da bambino facevo il bagno d'estate, è diventato un mostro acquoso e ha invaso le nostre case.

In centro, il fiume è uscito dal suo letto anche prima, la mattina presto, verso le tre in alcuni punti, verso le quattro e poi dopo in altre zone della città.

Invece qui all'Isolotto l'acqua è arrivata più tardi, ma l'è stata bona a fare dei danni enormi anche da noi.

Il pianterreno della nostra casa è allagato, per fortuna le camere da letto sono al piano di sopra almeno si potrà dormire all'asciutto, se si dormirà.

Isolina l'è incinta e, da quando il nonno Fernando l'è venuto a vedere come si stava, lei non ha più pace.

Eppure gliel'avevo detto a quel bischero di vecchio di moderare le parole, per non impressionarla. Lui invece l'è entrato in camera sua e ha annunciato: qui si mòre tutti.

Mi devo dare da fare per rimediare un posto letto a questa gente che abita qui vicino a noi e non ha più un fazzoletto asciutto in casa propria. Noi s'è già dato ospitalità alla famiglia del Frassinelli, vorrà dire che ci si stringerà un po' tutti nei nostri letti e si dormirà un po' disagiati, se si dormirà. Ma in confronto a questa tragedia che l'è successa a tutta Firenze, icché vuoi che sia passare qualche notte in bianco?

Nell'orto dietro casa c'avevo messo da poco quattro galline. L'acqua me l'ha ammazzate tutte. Ancora non m'è riuscito di trovare Fido. Se m'è morto anche il cane fo una pazzia.

5 novembre 1966

Se ieri m'avessero detto di descrivere la tragedia che l'è successa a Firenze, avrei lasciato parecchi particolari. Avevo capito che l'era successa grossa, ma mica così grossa.

La mia città è diventata un gigantesco stagno di fango e sudicio, il centro e tutti i nostri monumenti più belli sono allagati, tutte le botteghe rovinare, le case al primo piano inondate dall'acqua, le automobili portate via dal fiume, tanti animali domestici morti e anche qualche persona dispersa che non fa ben sperare.

Io per ora non ho avuto il coraggio d'andare a controllare la mi' bottega in via Torcicoda.

L'Isolina l'è sempre più agitata e Fido ancora non s'è visto.

6 novembre 1966

In trentacinque anni di vita non m'era mai capitato di vedere tanta disperazione. E oggi sono così tanto disperato anch'io che non ce la fo nemmeno a scrivere nulla.

7 novembre 1966

Ieri ero disperato perché dopo aver trovato il coraggio d'andare a dare una controllata alla macelleria, sono andato e ho trovato un inferno.

L'attività mi s'è compromessa, la bottega l'è tutta allagata e l'ambiente andrà tutto risanato.

Sì, l'acqua del fiume ormai l'è rientrata nel suo letto, ma quello che è rimasto in città è ancora peggio dell'acqua.

Olio, carburante, spazzatura, sudicio, animali morti, fango, macerie.

Dice chi ha provato ad andare in centro che quello che si vede fa male allo stomaco. Noi tutti fiorentini s'ama troppo la nostra città e a vederla così distrutta non si resiste al dolore.

Siamo senza acqua potabile e senza corrente, i disagi diventano ogni giorno più gravi.

8 novembre 1966

Ivo Frassinelli m'ha ritrovato Fido. Dice che s'era rifugiato di là dal ponte, sotto una pensilina, scioccato da tutta l'acqua che deve aver visto. Ora è qui a casa, ma non ne vuol sapere d'uscire da sotto il letto dell'Isolina.

Io e nonno Fernando si sta cercando di dare una mano al vicinato.

Qualcuno invece va tutti i giorni in centro, alla Biblioteca Nazionale, e si mette a disposizione per salvare i libri alluvionati.

Dice che vengono addirittura dall'estero per aiutare Firenze.

E i fiorentini, a questa brava gente, gli ha bell'e messo un soprannome. Li chiamano "gli angeli del fango".

9 novembre 1966

La notte è difficile dormire, la casa è sovraffollata perché stiamo ospitando (ben volentieri) altri vicini e poi abbiamo ancora tanta paura che il fiume ci

tradisca un'altra volta. Di notte poi, tutti i rumori diventano più accentuati e sospetti. Il continuo sciacquò dell'acqua è impressionante.

Io comunque non avrei mai pensato che Firenze avrebbe tirato fuori tutta questa energia e tutta questa solidarietà. Vedo tanta gente che si aiuta e che si fa coraggio.

10 novembre 1966

Oggi non so come m'è tornata la speranza e ho scritto questi pochi versi, ch   da quando andavo a scuola che sogno di scrivere e fare il poeta.

Acqua d'argento
T'ho guardata tante volte
Quando con la mia amata
Mi sedevo lungo gli argini
E sognavo la vita futura.

Acqua d'argento
Mentre scorrevi
Ti portavi via tutti i miei problemi
E mi lasciavi col cuore sereno.

Acqua d'argento
Sei diventata di fango
Mi hai tradito
Hai tradito tutti noi
Ma per noi   impossibile
Non amarti

Lapo lesse tutto il diario del nonno Panfilo.

Sorrise dei simpatici errori, pianse per i ricordi semplici ma autentici di uno dei tanti uomini che aveva vissuto una delle pi  grandi tragedie accadute in Italia. Gli sembrava incredibile che quarant'anni prima, a Firenze, vecchi, adulti e perfino ragazzini come lui avessero passato tutto questo.

Poi usc  dalla sua stanza, and  verso la camera del nonno, buss  e mise la testa di riccioli castani dentro. Nonno Panfilo era gi  sotto le coperte.

Lapo si avvicinò al suo letto, gli rimboccò le coperte e gli chiese piano:
“Nonno, ma è successo davvero?”.

*Scuola Media “Luigi Pirandello”, Firenze, I G
Referente: Prof.ssa Antonella Landi*

Elenco Completo della classe:

Elettra Bellini

Matteo Bolis

Simona Boschi

Matteo Boscia

Ilaria Cantucci

Sabrina Ciriello Ravanelli

Davide Consortini

Riccardo Faeti

Giacomo Fraschini

Andrea Genivi

Hajriz Hasani

Barbara Marinai

Agnese Masina

Joairia Mridha

Veronica Nuzzi

Sara Pardini

Barbara Pieri

Arianna Pini

Gianluca Romanelli

Andrea Romeo

Mirko Tovoli

Valentina Tozzetti

L'Arno è stato protagonista nei secoli di tante storie. Compagno di giochi di ragazzini, amico fedele di pescatori, presenza che ha accompagnato per secoli la vita di tanti toscani.

Lo scorrere lento e silenzioso delle acque, le barche, gli uccelli, un paesaggio fluviale conosciuto e amato. E poi Firenze, la città d'arte che traspira di storia e cultura lambita dal fiume che l'attraversa e le fa compagnia.

Poi la catastrofe: il 4 Novembre 1966 l'alluvione. Il fiume diventa nemico, le acque ingrossano minacciose, trasportano e portano via tutto ciò che trovano con una furia incontenibile. La Toscana si inginocchia. A fianco al dolore, si respirò però solidarietà e consapevolezza di essere in un luogo unico, osservato con apprensione e aiutato da tutto il mondo.

Un'alluvione cambia le vite e lascia un trauma, una sorta di paura per il fiume. Eppure l'Arno è parte profonda di tutta la Toscana e un bene di grande valore anche per l'Italia.

In questo libro è la gente che racconta. Parte della memoria popolare dell'Arno passa così dalla voce alla carta, dove viene protetta e sigillata: paura, disperazione, urla, angoscia e un odore nauseante di nafta, fango e acqua sporca che ti avvolge diventando protagonista di tutte le pagine del libro, di tutti i racconti. Poi la voglia di ricominciare, gli Angeli del fango, giunti da tutta Italia per salvare il patrimonio artistico del capoluogo toscano, i lavori di ripulitura e il coraggio della gente comune di andare avanti, nonostante tutto.

Dario Fo e Franca Rame



ISBN 88-89053-70-4



9 788889 053706

Euro 10,00